

La battaglia sugli aiuti Ue. Quattro i Paesi ostili

Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, dà un'idea precisa di come si svolgerà la trattativa sul Recovery Fund, il piano legato al bilancio Ue che dovrà rimettere in moto l'economia e aiutare gli Stati maggiormente colpiti dalla crisi da Covid-19 (come l'Italia): “La trattativa” spiega al *Corriere della Sera* “si farà sulla proposta della Commissione, che avremo la settimana prossima. Non credo però si possa sottovalutare che un Paese come la Germania accetti l'idea di 500 miliardi di sovvenzioni attraverso un prestito che la Commissione cercherà sui mercati. Una svolta senza precedenti”. Andranno avanti, convinti della loro linea, i rigoristi del Nord: Austria, Danimarca, Svezia e Olanda, tanto che il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire ha tenuto a precisare: “Saranno negoziati difficili”.

La proposta franco-tedesca annunciata due giorni fa di un Recovery Fund finanziato da un debito comune rompe un tabù che aveva frenato finora il processo di integrazione europea e che aveva sempre trovato contrario il fronte del Nord con la Germania in testa. Ora, invece, viene meno l'alleato più potente, anche se l'opposizione dei Paesi “frugali” resta intatta.

I prestiti del Fondo, mirato e temporaneo, andranno a Paesi e regioni più in difficoltà sottoforma di sovvenzioni legate a obiettivi prefissati. Il rimborso del prestito avverrà tramite lo stesso bilancio Ue secondo la chiave di ripartizione dei contributi nazionali ma i Paesi più colpiti dalla crisi, come l'Italia, potranno beneficiare di aiuti superiori ai loro contributi: per evitare che troppe divergenze, dovute all'enorme disparità di risorse con cui oggi i Governi affrontano l'emergenza, finiscano per far saltare euro e mercato unico.

Ma l'idea di aiutare gli Stati e le regioni più colpite dalla crisi attraverso trasferimenti a fondo perduto in nome della solidarietà europea, e non tramite prestiti, è una fuga in avanti che il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ha subito frenato parlando al termine dell'Ecofin: “La nostra proposta per il rilancio dell'economia non sarà un copia e incolla di quella franco-tedesca”, ha sottolineato. “La presidente von der Leyen ha sempre detto che la risposta finanziaria che avanza si fonda su un mix di prestiti e sovvenzioni agli Stati”. Ha anche ricordato che il piano sarà di “oltre mille miliardi”.

La riunione dei ministri finanziari è stata l'occasione per un primo confronto sul piano di Francia e Germania, dopo che già lunedì sera erano

giunti i primi no, ribaditi ancora ieri. “Ci rifiutiamo di finanziare prestiti non rimborsabili”, ha detto il ministro delle Finanze austriaco Gernot Blumel. Per Vienna “è necessario fare investimenti sul futuro, non coprire i costi dei debiti passati” e ha chiesto “un impegno europeo per una maggiore disciplina di bilancio” dopo la crisi. Determinato anche il no del danese Nicolai Wammen al debito in comune con trasferimenti tra Paesi. La Danimarca sta lavorando “con Austria, Svezia e Olanda per avere un bilancio che non sia troppo ampio, perché ci serve denaro anche a livello nazionale”.

Il pressing sui Paesi del Nord è già cominciato, anche se solo il 27 maggio ci sarà il piano della Commissione, che oggi presenta le Raccomandazioni specifiche per Paese in cui fornirà orientazioni di politica economica, tenuto conto della pandemia, per rilanciare una crescita durevole nel medio termine. Insieme alle Previsioni di primavera costituiscono la base su cui la Commissione sta costruendo il suo Recovery Instrument.

Il punto di arrivo del negoziato sarà il summit del 18 giugno. Ora si tratta di costruire il consenso su una proposta “ambiziosa” e le capitali sono già in movimento: ieri il premier Giuseppe Conte ha sentito il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Il piano da 500 miliardi ideato da Parigi e Berlino vede dei “nemici” feroci in Austria, Olanda, Svezia e Danimarca, che lo contestano apertamente. Eppure, il fronte del no deve essere piuttosto scosso perché ha perso il grande alleato, nonché Paese più potente dell'Unione europea: la Germania di Angela Merkel. Non solo: la cancelliera, con il piano avanzato assieme alla Francia, sembra aver infranto uno dei più grandi tabù dell'Europa unita, ossia quella mutualizzazione del debito tanto avversata dal fronte rigorista, guidato fino a ieri proprio dalla Germania.

Oggi, invece, l'idea (non vi sono ancora i dettagli operativi) è quella di distribuire a fondo perduto 500 miliardi di euro, ossia tre volte e mezzo l'attuale bilancio europeo. Angela Merkel ha colto di sorpresa tutti, passando dal rifiutare ogni ipotesi di debito comune ad abbracciare un piano di tale portata assieme alla Francia. Secondo molti analisti, la sentenza della Corte costituzionale tedesca, che ha dichiarato parzialmente incostituzionale il massiccio acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea, ha dato un'accelerata involontaria verso la ricerca di strumenti alternativi, che non fossero gli Eurobond, ma che si

dimostrassero altrettanto efficaci. Si è aperto un varco politico e la cancelliera, con astuzia, ne ha approfittato. La crisi in Europa, soprattutto in Stati come Spagna e Italia (ma anche nella stessa Francia), è talmente preoccupante che il richiamo al principio di solidarietà europea diviene ora ineludibile. Anche per questioni di puro interesse nazionale: se i partner europei non torneranno in salute, sarà più complicato anche per la Germania uscire dal tunnel recessivo.

Ma le divisioni all'interno dell'Ue si annunciano feroci. Nonostante abbiano perso la Germania, i quattro Paesi del Nord non sembrano voler arretrare da una presa di posizione che punta a bloccare qualsiasi mutualizzazione dei debiti. Questo blocco di Paesi punta a prestiti, non aiuti.

Una spina nel fianco anche per l'Italia, che dal Recovery Fund otterrebbe maggiori risorse per gli investimenti pubblici: potenzialmente il 50% in più già da quest'anno, anche se per riceverle dovrà dimostrare di poterle spendere con maggiore efficienza. Dalla sua, Roma potrà contare sull'appoggio di Spagna, Portogallo e naturalmente Francia. Si annuncia una battaglia nell'Ue: forse non basterà il Consiglio europeo di giugno per chiudere l'accordo, forse si arriverà a luglio, ma l'Italia si è già dichiarata pronta a non fare passi indietro almeno rispetto alla quota prevista dei 500 miliardi.

La giravolta della Germania, senza precedenti nella storia Ue, sta già ribaltando tutti gli scenari. Berlino ha compreso che il Recovery Fund può essere una camera di compensazione di squilibri altrimenti pericolosi in Europa ed un veicolo di solidarietà concreta, mettendo in luce come l'interesse europeo spesso combaci con quello tedesco.